

I ragazzi del '99 e Vittorio Veneto

“Gli ultimogeniti della Madre sanguinosa” (come li definì d’Annunzio) quando scoppiò la guerra erano poco più che bambini; tre anni dopo si sarebbero ritrovati in trincea: erano i ragazzi nati nel 1899, l’ultima classe di leva italiana richiamata alle armi durante la Grande Guerra. I primi contingenti di giovanissimi italiani, circa 80.000 minorenni (la maggiore età si raggiungeva ai 21 anni), furono chiamati all’inizio del 1917 e, sbrigativamente istruiti, vennero inquadrati in battaglioni di milizia territoriale.

Alla fine di maggio se ne aggiunsero 180.000 e altri in minor numero nel mese di luglio. Nei giorni successivi alla disfatta di Caporetto, i primi ragazzi del '99 furono inviati al fronte. Molti di loro ottennero di far parte dei reparti d’assalto degli Arditi, affascinati dalla loro fama di eroi senza paura. Ebbero il battesimo del fuoco nei giorni 16 e 17 novembre 1917, al Molino della Sega sul Piave. Il loro apporto, unito all’esperienza dei veterani, si dimostrò fondamentale per gli esiti della guerra.

Infatti, le 265.000 giovanissime reclute, poco più che adolescenti, furono determinanti in un momento di gravissima crisi per il Regio Esercito, ridotto a 700.000 effettive a causa delle perdite. Rinsaldarono le file sulla linea di resistenza del Piave e combatterono la battaglia d’arresto sul nuovo fronte, impedendo l’ulteriore avanzata austro-tedesca. Nel 1918 diedero un apporto determinante alle decisive battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto. Per ragioni anagrafiche furono soprattutto “i ragazzi del '99” i soldati italiani combattenti durante la Grande Guerra che, nel 1968, (per “esprimere la gratitudine della Nazione” nel cinquantenario della vittoria) vennero nominati dal Presidente della Repubblica Cavalieri di Vittorio Veneto.

La battaglia di Vittorio Veneto fu l’ultimo scontro tra Italia e Austria-Ungheria nella Grande Guerra. Si combatté tra il 24 ottobre e il 4 novembre nella zona tra il fiume Piave, il Massiccio del Grappa, il Trentino e il Friuli. La fallita offensiva austro-ungarica del giugno 1918, che non era riuscita a infrangere la resistenza italiana sul Piave e sul Grappa, aveva prodotto l’irreversibile indebolimento della forza e della capacità di combattimento dell’Impero e Regio Esercito. L’attacco finale italiano, fortemente sollecitato dagli alleati, che erano già passati all’offensiva generale sul fronte occidentale, iniziò il 24 ottobre 1918, intenzionalmente nell’anniversario della sconfitta di Caporetto, mentre l’Impero austro-ungarico dava già segno di disfacimento a causa delle crescenti tensioni politico-sociali tra le numerose nazionalità che lo componevano e mentre erano già in corso tentativi di negoziati per una sospensione delle ostilità.

La battaglia fu caratterizzata da una fase iniziale aspramente combattuta, durante la quale l’esercito nemico riuscì a opporre un’accanita resistenza sia sul Piave sia nel settore del Grappa. Seguì poi un improvviso e irreversibile crollo della difesa, dovuta alla crescente disgregazione dei reparti e alle defezioni. Gli italiani riuscirono a dividere le forze austro-ungariche del Trentino da quelle del Piave, costringendo queste ultime già dal 29 novembre a ripiegare verso Vittorio Veneto. Il 2 novembre gli italiani ripresero Rovereto e il 3 novembre Trento e Trieste.

Il 3 novembre 1918, con entrata in vigore dal giorno successivo, venne concluso l’armistizio di Villa Giusti, che sancì la fine dell’Impero e la vittoria dell’Italia. Alle ore 15 del 4 novembre 1918 le ostilità su tutto il fronte italiano finalmente cessarono.